

I SOLDI DELLA SICILIA

L'IDEA PIACE AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA MONTANTE. PIÙ CAUTO, INVECE, IL GIUDIZIO DEI SINDACATI

Precari, ecco il piano per salvarli

A Roma si cerca una proroga di 7 mesi, a Palermo si pensa a incentivi per trasferirli dagli enti locali alle imprese

Ieri confronto al ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione. Il piano dovrebbe salvare dal licenziamento 18 mila precari.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A Roma si lavora per una proroga di almeno sette mesi, a Palermo è in cantiere una mossa che potrebbe trasferire gran parte dei precari degli enti locali verso le imprese. Ecco il piano per evitare il licenziamento a fine anno dei 18 mila Lsu di Comuni e Province. È emerso ieri al tavolo presso il ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione.

Il piano si svilupperebbe in due mosse. La prima passa da un emendamento alla legge di Stabilità che il governo nazionale presenterà la prossima settimana: prevede appunto la proroga per tutti i precari italiani - circa 250 mila - almeno fino al 31 luglio. L'annuncio di questa manovra lo ha dato il commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddo. La proroga, hanno chiarito in seguito fonti del ministero della Pubblica amministrazione, varrebbe solo per i contratti in scadenza (ancora da quantificare in Sicilia) e verrebbe agganciata «a esigenze specifiche e motivate». La norma allo studio dovrebbe anche prevedere una forma di riconoscimento dell'anzianità dei precari, che avrà valore nei concorsi pubblici futuri.

Preso atto di questa novità, Crocetta e i tecnici del ministero dell'Economia hanno deciso di aggiornare il loro incontro alla prossima settimana. Il governo regionale ha quindi un margine di tempo per studiare una propria norma - da approvare all'Ars in

occasione della Finanziaria - che tenderà alla fuoriuscita dal precariato. Il tenore della misura lo ha spiegato lo stesso Crocetta: «Stiamo pensando di trasformare i fondi che ogni anno spendiamo per mantenere i precari - 300 milioni - in incentivi all'occupazione da destinare alle imprese. In questo modo favoriremo la creazione di lavoro, alleggeriremo le pubbliche amministrazioni e chiuderemo la pagina del precariato».

Crocetta ha già dato mandato ai dirigenti dell'assessorato all'Economia di scrivere questa norma. E soprattutto di verificarne la percorribilità giuridica. Intanto però il presidente registra il consenso di Confindustria: per il presidente Antonello Montante «è un progetto interessante. La Regione spenderebbe comunque di meno, noi formeremo il personale che ci serve». Anche Montante si riserva di valutare «se sia una norma giuridicamente attuabile». Tuttavia sul principio non ha dubbi: «Può funzionare. Se si dà un incentivo alle imprese, può nascere l'interesse a selezionare qualche migliaio di lavoratori».

In altri ambienti di Confindustria si sottolinea però che «bisogna valutare l'interesse dei lavoratori a spostarsi dalla pubblica amministrazione al

settore privato, dove ritmi di lavoro e garanzie sono differenti» e si segnala anche che «bisogna valutare anche se il mercato, in questa fase di crisi, può reggere un aumento del personale nel settore privato». Ma il giudizio degli industriali è comunque positivo.

Cauti invece il giudizio dei sindacati. Per Maurizio Bernava, leader della Cisl «sul piano teorico è un'idea che può funzionare e probabilmente negli Anni Novanta sarebbe anche stata un successo. Ma ora questa proposta va valutata calandola in una realtà molto particolare. I precari interessati sono fra 18 mila e 20 mila, molti sono nei Comuni da oltre 20 anni, e mi chiedo quanti sarebbero davvero disponibili a spostarsi verso le aziende. Mi chiedo anche in quale piano industriale, sia del pubblico che del privato, questa operazione rientrerebbe». Esprime qualche riserva anche la Uil di Claudio Barone: «Intanto registriamo con favore le prime mosse per salvare i posti di lavoro. Sulla proposta di Crocetta immaginiamo possano nascere difficoltà giuridiche e organizzative. Si potrebbe provare iniziando gradualmente a trasferire personale e valutare i reali livelli di possibile assorbimento da parte delle aziende».



Una manifestazione di protesta di precari a Palermo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA GALASSIA DI CHI SPERA NEI RINNOVI

●●● LSU DEGLI ENTI LOCALI

I cosiddetti Lsu in servizio negli enti locali sono circa 18 mila (ma c'è chi calcola che arrivino fino a 20 mila). Costano ogni anno alla Regione - che eroga fra l'80 e il 90% della retribuzione - poco più di 300 milioni.

●●● I CONTRATTI

La maggior parte dei precari degli enti locali ha contratti della durata da 5 a 10 anni. Ma ci sono anche incarichi che durano un solo anno e vengono rinnovati di continuo. In Sicilia la maggior parte dei contratti scade a fine dicembre. I contratti sono da 24 o 36 ore e i compensi si aggirano generalmente fra i mille e 1.200 euro.

●●● GLI ASU E I «331»

Ai 18/20 mila Lsu si aggiungono i cosiddetti Asu, che hanno forme di contrattualizzazione più blanda e retribuzioni che oscillano intorno ai 700/800 euro. All'interno della categoria degli Asu ci sono anche i 331 (dal nome della norma che li ha creati): si tratta di personale in passato impiegato in enti no profit e parrocchie a cui il contratto non è stato rinnovato per carenza di fondi. Ora questo personale è senza impiego ma riceve normalmente un assegno sociale da circa 600 euro che paga l'Inps con fondi della Regione.

●●● IL BLOCCO DEI RINNOVI

Una serie di norme nazionali hanno progressivamente impedito la stabilizzazione e poi anche il semplice rinnovo dei contratti. Per questo motivo - se la norma allo studio a Roma non verrà approvata - oggi sarebbe impossibile rinnovare i contratti in scadenza il 31 dicembre.

GIA. PI.